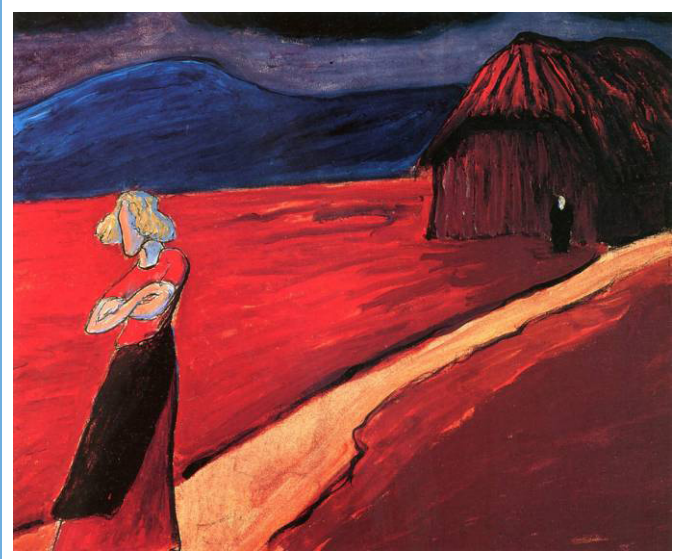


Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte
Impressioni di Patrizia Elli e Italo Marinelli



Marianne von Werefkin, *Atmosfera tragica*, 1910, tempera su carta incollata su cartone, 46,8x58,2 cm, Ascona (Svizzera), Comune di Ascona

Il quadro proposto è il risultato di una recente e improvvisa suggestione, la visita alla mostra *Kandinsky -> Cage. Musica e Spirituale nell'Arte*, allestita in questi mesi presso gli spazi di Palazzo Magnani a Reggio Emilia. Non tratterò di Kandinsky, come verrebbe subito naturale, ma di una pittrice che fa la sua comparsa in una delle sale centrali dell'esposizione, Marianne von Werefkin, presentata in questa cornice in tutte le sue valenze umane, artistiche e culturali. Marianne non è una sconosciuta, e a tal proposito piace ricordare che la prima importante monografica dedicata in Italia all'artista fu allestita proprio a Reggio Emilia nel 2001. Nata a Tula, in Lituania, nel 1860, in una famiglia dell'alta nobiltà russa, è stata allieva di Ilya Repin, uno dei principali pittori realisti della Russia del tempo. Siamo di fronte a una delle artiste più colte e interessanti a cavallo tra i due secoli scorsi, la cui opera è stata fondamentale per la nascita nel

1909 della "Nuova Associazione degli Artisti di Monaco" e in seguito del gruppo del Blaue Reiter (Cavaliere azzurro). La pittrice prende tuttavia una posizione coraggiosa e autonoma rispetto alle indicazioni di Vasilij Kandinsky e alla direzione che la sua arte sta intraprendendo; respinge l'arte astratta pura, propone modelli che si legano alla pittura francese, da Maurice Denis a Odilon Redon e, soprattutto, al potente esempio di Munch, in grado di costruire rapporti intensi e potenti fra immagine e tensione emotiva, trasfigurata in forti distorsioni e colori brillantissimi di valenza fortemente espressionista. "Tutte le forme della vita - scriverà - non hanno per me importanza se non quando esse coincidono perfettamente con il linguaggio dei colori e delle linee che mi sono necessarie". Le sue opere, soprattutto dagli anni dieci del Novecento, sono dunque rappresentazioni dei sentimenti attraverso colori-simbolo e forme distorte, come il deserto di asfalto rosso di *Atmosfera tragica*, opera riuscita e matura del 1910. «Io credo che oltre all'apparenza del mondo e alle forme mutevoli, ci sia il mondo immutabile del riposo, della Verità, il mondo delle conciliazioni, in cui mi sento trascinata con tutta la mia anima [...] Ho lungamente cercato una lingua [...] con la quale potessi esprimere il mio amore e la mia fede. Attraverso le esigenze di un'educazione artistica tradizionale e sbagliata, attraverso il realismo del mio maestro Repin e l'eleganza dei miei maestri stranieri [...] sono arrivata infine alla coscienza che nella mia anima, accanto al mio amore e alla mia fede, vivono linee e colori del tutto identici, e che i movimenti e le combinazioni di queste linee e colori possono rendere l'essenza del mio io dualista nel modo il più fedele. Da questa presa di coscienza si risvegliava in me il vero pittore: io cessavo di pensare in simboli di parole, ma pensavo esclusivamente in simboli di linee e di colori» (Marianne Werefkin). Quanto le sue intuizioni culturali fossero moderne e lungimiranti emerge anche dalla lettura di *Lettres à un inconnu (Lettere a uno sconosciuto)*, struggente diario in cui confida a un immaginario interlocutore la specificità del suo linguaggio artistico e la sua aspirazione verso un'arte che riconcili il singolo col mondo. In seguito allo scoppio della guerra la pittrice si recò insieme a Jawlensky in Svizzera. Morì ad Ascona nel 1938. "Ascona - aveva scritto - mi ha insegnato a non disprezzare niente di ciò che è umano, ad amare allo stesso modo l'immensa fortuna della creatività e la miseria dell'esistenza materiale, e a portarla in me come un tesoro dell'anima".

Cristina Casoli
ccasol@tin.it

Cosa ho visto, cosa ho sentito

Un'esplosione di colori dove prevale il rosso che, per me, è il colore delle passioni. La figura femminile in primo piano, sebbene senza volto, emana ed esprime forti sentimenti. Lei stessa in rosso, come gran parte del paesaggio circostante, non si confonde nel deserto che la circonda, anzi spicca e sembra quasi essere lei la fonte di tanto colore, di tanta tensione. Rosso il deserto, rossa la donna, rossa la capanna a lei unita da un sentiero. Una capanna senza finestre con un piccolo uomo anch'egli senza volto, ma che posso immaginare con le braccia dietro la schiena guardare impotente la donna allontanarsi. In realtà la donna è ferma sulla strada a braccia conserte, un po' curva, con un misto di tristezza e rabbia e forse in attesa di qualcosa che non avverrà. Quasi ad arginare questi forti sentimenti, sullo sfondo, il blu delle montagne, un colore freddo in netto contrasto con l'ardente rosso. Cosa ho sentito? Dal punto di vista pittorico, forte l'influenza di Munch. Il dipinto è una rappresentazione simbolica che rimanda ad altre immagini e sentimenti. Cosa è successo tra l'uomo sullo sfondo e la donna? Emotivamente ho sentito l'atmosfera tragica del titolo del dipinto simbolizzata dal senso di separazione, di solitudine, di questa donna che è in grado di improntare di sé il mondo circostante e alla quale, proprio per questo, occorrono spazi che la piccola capanna, per me simbolo della casa e della famiglia, non può offrire e orizzonti di nuove visioni ed esperienze simbolicamente preclusi dall'assenza di finestre. E infine l'uomo così piccolo sullo sfondo, non al suo fianco ma parte di quanto la donna ha lasciato e incapace di modificare quanto sta accadendo.

Patrizia Elli
patriel52@gmail.com

La donna non ha un volto. O meglio non ha occhi, naso, bocca. Il suo profilo è allungato, ha il capo incassato tra le spalle, porta un grembiule da casalinga o da contadina. Per lei parlano le braccia incrociate che raccontano di una chiusura in se stessa, di un rifiuto, di un distacco incolmabile. L'uomo, perché quella macchia nera davanti una casa, o forse un pagliaio, non può che essere un uomo, è lontano, impotente, rassegnato. Forse ha le mani in tasca. Guarda da lontano una donna che gli volge le spalle e non vuole girarsi. Non si girerà. Forse lui la sta aspettando ma non ha parole o messaggi per richiamarla. Tra loro si sono accumulati troppo rancore, troppa rabbia, troppo risentimento. Non una tragedia, non un tradimento. Niente di eclatante probabilmente. Semplicemente, forse, una quotidianità che lei ha sopportato troppo a lungo e che rifiuta da oggi e per sempre. Una vita che le ha fatto perdere ogni identità, lasciandole solo la possibilità di una ribellione impotente e muta. Lei non urla, non si disperava. Ma è ferma. Non cammina, non si allontana. Tra lei e l'uomo c'è una distanza incolmabile, però non ha vie di fuga. Il legame non si spezzerà. Siamo all'aperto ma l'ambiente è ugualmente claustrofobico. I colori sono stravolti, irreali. La strada, se è veramente una strada o invece un fiume in secca che si allarga e aumenta la distanza tra i due. Non c'è un albero, non c'è natura. Lui non troverà la forza di inseguirla, sa che sarebbe inutile e lei non tornerà indietro. È un distacco definitivo. Ma incompleto. Io mi sono sentito come la macchia nera. A lui la donna volge le spalle, a me offre un volto senza identità. Non c'è nessuna possibilità di relazione o di comprensione. Non saprò mai cosa è successo tra loro e dentro di loro, ma spero che non capiti a me. A me piacciono i prati verdi ed i cieli azzurri.

Italo Marinelli
italomarinelli@gmail.com

Ho appena terminato di leggere Guerra e Pace e il dipinto "Atmosfera tragica" di Marianne von Werefkin, unitamente alla figura di questa pittrice, hanno inevitabilmente amplificato dentro di me una serie di suggestioni e immagini nate dalla lettura del capolavoro di Tolstoj, scritto e ambientato in un contesto storico in parte simile a quello del dipinto e della sua autrice. Nel quadro ho rivisto il dolore provocato da un distacco dalle proprie radici, dalle proprie origini, dai propri affetti, un distacco il più delle volte non voluto ma piuttosto subito come qualcosa di ineluttabile (e quanto ineluttabile appare il destino in tante pagine di Tolstoj). Tale distacco appare nel dipinto particolarmente violento, segnato dal rosso del terreno simile a una colata di sangue, dal cielo plumbeo e dall'inquietante blu scuro delle colline: distacco in cui i volti senza espressione e anonimi, la lontananza tra le due figure e le braccia conserte della figura in primo piano sembrano rimarcare con crudo realismo la rinuncia ad un benchè minimo tentativo di comunicazione, di rapporto (Nastasa ed il principe Andrej vivono in molte pagine del romanzo di Tolstoj di questa apparentemente definitiva e dolorosa incomunicabilità). Rimane, nella tragicità dell'immagine del quadro, una strada, meglio forse un solco ma neanche troppo tortuoso, che collega i due personaggi, come a richiamare una ultima insondabile possibilità che possa riaccadere l'imprevisto (in Guerra e Pace è un continuo riannodarsi di fili spezzati, di vicende apparen-

temente inconciliabili che ritrovano inaspettatamente armonia e pace). A commento del dipinto avverto quanto importante possa essere, nella vicenda umana, la disillusione per ciò che poteva essere e non è stato, per una speranza su cui si è puntato tutto ma che viene inesorabilmente delusa: può essere in gioco una relazione affettiva, un traguardo professionale, una ricerca scientifica, il rapporto con i propri figli e chissà che altro. In certi momenti della vita tutto può sembrare perduto, definitivamente perso, senza ragionevole speranza di cambiamento: eppure la realtà insegna che può sempre riaccadere un imprevisto che riapre i giochi, che è possibile rincontrare una strada su cui camminare e, a volte, su cui poter tornare: condizione perché questo succeda è che uno abbia il coraggio e la libertà di essere se stesso, cosciente del proprio volto, della propria identità e dei propri limiti, tutti aspetti da non censurare ma da accettare e valorizzare come risorse su cui investire. Guerra e Pace, così è anche per ciascuno di noi: un continuo riemergere, in mezzo ai tanti drammi e conflitti interiori ed esteriori che la vita riserva, della possibilità di ripartire, di ripercorrere un cammino che rimane misteriosamente sempre aperto.

Alberto Marsciani
marsciani@yahoo.it

Tabiano XXVII: "VISSI D'ARTE" 16-17 febbraio 2018

Venerdì 16 febbraio

8.45 PEDIATRIA QUOTIDIANA 1
moderano Egidio Barbi, Leopoldo Peratoner

Il caso dello specializzando
Farmacologia in ambulatorio
Federico Marchetti

Vere e false novità in allergologia pediatrica
Laura Badina

Bambini un po'storti
Marco Carbone

Transaminasi alte e fegato grosso: partiamo dall'ABC
Giuseppe Maggiore

11.30 Caffè

12.00 SESSIONI PARALLELE
Diagnostica molecolare delle allergie: cosa deve sapere il pediatra
Laura Badina

Ortopedia
Marco Carbone

Epatite autoimmune: quando pensarci?
Giuseppe Maggiore

Farmacoterapia
Federico Marchetti

13.00 Pranzo

14.30 ABBECEDARIO
Vedi alla lettera E
Leopoldo Peratoner

15.00 NPI X PDF: DA ZERO A TRE ANNI
moderano Francesco Ciotti, Angelo Spataro
Il caso dello specializzando
La genitorialità ordinaria: il ruolo della relazione precoce nello sviluppo del bambino

Rosario Montiroso

I segnali d'allarme dei disturbi funzionali
Catherine Hamon

Classificazione dei disturbi psichiatrici
Filippo Muratori

17.00 LIBER SCRIPTUS
Middlesex di J. Eugenides
Costantino Panza

17.30 tè e pasticcini

18.00 – 19.00 SESSIONI PARALLELE
Casi clinici
Filippo Muratori

L'alimentazione complementare vista dal pediatra e dal NPI
Catherine Hamon, Maurizio Iaia

Valutare la relazione genitore-bambino: la procedura PICCOLO
Rosario Montiroso

I poster a voce degli specializzandi
Carlo Caffarelli, Lorenzo Iughetti

20 Cena musicale

Vittorio Canepa, Mario Zecca

Sabato 17 febbraio

8.00 I poster a voce degli specializzandi (fuori ECM)

Giuseppe Maggiore, Egidio Barbi

8.30 PEDIATRIA QUOTIDIANA 2
moderano Aldo Agnetti, Federica Zanetto

Il caso dello specializzando
La seconda lingua
Giorgio Tamburlini

Un cuore matto
Gabriele Bronzetti

Linfonodi più malati che sani
Egidio Barbi

L'emocromo per la diagnosi e il follow-up delle emopatie del bambino
Andrea Pession

Adolescenti, atto secondo
Gian Carlo Biasini

Premiazione specializzandi
11.15 Caffè

11.40 TAVOLA ROTONDA
modera Leopoldo Peratoner

Vacciniamoli
Rosario Cavallo, Massimo Farneti, Monica Pierattelli

13.00 Saluti

PER INFO E ISCRIZIONI

Segreteria organizzativa – Grand Hotel Terme Astro

Tel. 0524 565523 - Fax 0524 565497 - info@grandhoteltermeastro.it